

Gestione dei residui di potatura

di Stefano Meglioraldi, Matteo Storch, Mirko Bacchiavini e Roberto Bondavalli

Considerate le miti temperature che hanno caratterizzato i mesi invernali trascorsi, le operazioni di potatura sono, in molte aziende, ormai terminate. È giunto il momento di operare per gestire al meglio i residui della potatura accumulati nel vigneto.

La pratica più comunemente usata è la raccolta e il trasporto dei sarmenti fuori dal vigneto, per essere successivamente accatastati e/o bruciati.

Distuggere col fuoco i sarmenti rappresenta sotto l'aspetto chimico una rapidissima mineralizzazione della sostanza organica, questo provoca la mancata formazione dell'humus indispensabile ai nostri terreni per una buona e duratura fertilità.

Tale pratica comporta quindi una perdita consistente di sostanza organica e nutrienti che potrebbero invece ritornare al terreno per mezzo di una semplice trinciatura in loco.

Da non trascurare il contributo negativo alla qualità dell'aria che questi incendi provocano emettendo negli strati più bassi dell'atmosfera quantità elevate di fumi difficilmente disperdibili con le nostre condizioni meteorologiche invernali tipicamente nebbiose e con scarsa circolazione dell'aria.

A maggior ragione bruciare i residui di potatura è vietato dalla normativa vigente, pena il rischio di incorrere in sanzioni amministrative.

Quali alternative?

Pratica utile è la **trinciatura dei sarmenti in campo**.

Questo permette di restituire annualmente al terreno un quantitativo pari a circa il 25% del fabbisogno di **sostanza organica** (Corradi, 2006).

Il mantenimento di un buon livello di sostanza organica nel terreno, che attualmente deve avvenire principalmente mediante le corrette pratiche agronomiche (inerbimento, trinciatura dei residui di potatura, ecc.), ci permette di conservare una migliore struttura del terreno e quindi una maggiore aerazione dell'apparato radicale.

Una continua asportazione di sostanza organica dal vigneto, inteso come agro-ecosistema, determina un graduale **impoverimento** dello stesso, che non può essere sufficientemente integrato con la concimazione, se non aumentando notevolmente i costi.

La sostanza organica può ritenersi a buon grado una riserva a lenta cessione di macro e micro-elementi, favorendone il trasporto e lo **scambio**.

I residui di potatura prodotti in ragione di circa 23-24 q.li/ha, possono fornire fino a 4-8 q.li/ha di humus (Fregoni, 2005), assieme a quantitativi non trascurabili di elementi minerali (10-30% del fabbisogno annuo in macroelementi e 30-50% in microelementi) (tabella 1) (Corradi, 2006).

Privarsi di questa gratuita e preziosa fonte di fertilità ci costringe ad apportare annualmente al vigneto concimazioni organiche e minerali dall'esterno con un aumento dei costi di gestione.

La degradazione della lignina richiede un certo consumo di azoto, ciò può essere utile per ridurre eventuali eccessi, causa di inutile vigoria.

Tabella 1. Quantitativi medi degli elementi minerali derivanti dalla trinciatura in loco dei sarmenti di potatura (Corradi, 2006)

Elemento	Quantitativi (kg/ha)	Elemento	Quantitativi (g/ha)
N	6,5-21,0	Fe	76,0-310,0
P	0,7-3,6	B	16,0-97,0
K	6,2-20,0	Mn	29,0-179,0
Ca	6,0-34,0	Zn	70,0-100,0
Mg	1,1-4,5	Cu	60,0-80,0

Un'ulteriore motivazione di tale pratica è legata ai **costi** di esecuzione. Bisogna infatti ricordare che una gestione caratterizzata dalla trinciatura in loco dei sarmenti è sicuramente più rapida dell'operazione di raccolta e successiva bruciatura degli stessi. Questo è tanto più vero quando la trinciatura dei sarmenti è contemporanea all'operazione di trinciatura del cotico erboso in Aprile.

La pratica della trinciatura in loco è funzionale alla meccanizzazione della potatura invernale: l'utilizzo delle barre per la stralciatura e delle prepotatrici a dischi, produce residui di ridotte dimensioni, difficilmente asportabili dal vigneto.

Le operazioni di trinciatura possono essere agevolmente eseguite con una normale trincia, anche di medie dimensioni, in grado di sminuzzare il legno. Per l'economia dell'azienda viticola può essere interessante la soluzione del noleggio o l'acquisto in compartecipazione con altre aziende. Anteriormente alla trattrice è possibile applicare un girarami (es. Multiplex ©Cesari, Spollonatore ©Lotti), per agevolare la raccolta dei tralci da sotto i filari così da effettuare un unico passaggio.

Quali sono le controindicazioni? Perché allora distruggere i sarmenti?

È opinione comune che distruggere il legno di potatura riduca la quantità di inoculo delle malattie della vite. In realtà questo è probabilmente vero per le patologie del legno quali il mal dell'esca. Questa malattia, facilmente diagnosticabile in campo durante il periodo estivo, presenta un'eziologia complessa in quanto sono molti i funghi che sono stati isolati in piante affette.

Pur non esistendo prove sul ruolo del legno di potatura come sorgente certa di inoculo, in bibliografia, si consiglia di rimuovere tempestivamente il legno delle piante infette, soprattutto fusto e cordone (Fregoni, 2002) e disinfettare le superfici di taglio. La vicinanza ai vigneti di boschi o zone alberate non sembra influenzarne l'incidenza, (Mugnai, 1999).

È importante sottolineare che le malattie crittogamiche della vite più comuni quali: peronospora, oidio, botrite, non sono influenzate dai residui di potatura.

Erronee idee legate a presunti rischi fitosanitari fungono spesso da ostacolo all'esecuzione di questa importante pratica agronomica.

Anche per quanto riguarda le malattie da fitoplasmi è ancora una volta da ribadire che le modalità di gestione del legno di potatura sono del tutto influenti nell'andamento dell'infezione.

Per quanto riguarda la diffusione di mal dell'esca sembra esserci una relazione tra la quantità delle ferite da potature, la loro dimensione e il buon equilibrio fisiologico del vigneto. Sono pertanto da evitare fenomeni di eccessiva vigoria provocati da abbondanti concimazioni azotate favorendo l'inerbimento dell'interfila che al contrario la deprime.

Grande importanza riveste l'epoca di potatura (Larignon e Dubos, 2001) e l'utilizzo di materiale vivaistico sano (Castaldi, 2000; Surico *et al.*, 2003).

Ne consegue che in vigneti soggetti a forte attacco di mal dell'esca si consiglia l'asportazione del legno ritenuto solo in questo caso fonte di inoculo.

Vi sono altre alternative alla trinciatura?

Alternativa interessante per i residui della potatura è quella di utilizzare il materiale legnoso quale fonte di energia.

In questo caso l'azienda agricola potrebbe ricavare da questo scarto della produzione viticola un utile: si pensi, infatti, che ogni anno un ettaro di vigneto produce 25-30 q.li/ha di legno che adeguatamente raccolto e fatto fermentare in cumuli, produce un combustibile utilizzabile per integrare il consumo energetico dell'azienda agricola.

Esistono in commercio macchine cippatrici, ad esempio la Cobra©Peruzzo recensita su Vigne e Vini 3/2007, che trasformano i sarmenti in cippato di facile trasporto e stoccaggio già dimensionato per la combustione in caldaia.

Interessante alternativa alla tradizionale concimazione organica al vigneto può essere quella di disporre il cippato a strati con letame, in cumuli di almeno 150 cm d'altezza, lasciati fermentare per 3-5 mesi. La fermentazione batterica che si innesca ridurrebbe il potenziale d'inoculo dei funghi ritenuti responsabili del mal dell'esca.

Il concime così prodotto può essere arricchito eventualmente con elementi minerali quali fosforo e ferro, che altrimenti sarebbero facilmente immobilizzati nel suolo.

Ulteriore soluzione è l'utilizzo di macchine per la raccolta di sarmenti in grado di creare "balle" di legna (es. ©CAEB, Arbor RS170 ©Tigieffe). Tuttavia il problema principale è l'utilizzo finale di queste balle; sembra infatti che senza fermentazione, non abbiano una resa energetica elevata.

Indipendentemente dalla soluzione scelta è un fattore limitante la convenienza economica di queste macchine: considerato l'utilizzo orario molto ridotto è consigliabile un acquisto in compartecipazione con altri agricoltori o il noleggio.

In conclusione si può quindi proporre la seguente strategia:

- Nei vigneti sani si consiglia di trinciare il legno di potatura in campo, considerati i molti vantaggi sopra esposti soprattutto economici;
- Il legno delle piante infette da mal dell'esca è opportuno, in maniera preventiva, asportarlo dal vigneto e distruggerlo;
- In caso di vigneti gravemente colpiti da mal dell'esca può essere invece utile la distruzione di tutto il legno di potatura;
- In ogni caso si consiglia di potare il più tardivamente possibile quelle varietà che, come il Lambrusco salamino, sono maggiormente sensibili all'esca;
- Eventuali utilizzi alternativi del legno di potatura sono la produzione di energia termica o di concimi fermentati;
- In ogni caso occorre dire NO agli sprechi!

Bibliografia (per ulteriori approfondimenti):

- § Castaldi R., 2000
Mal dell'Esca: individuarlo per combatterlo. L'Informatore Agrario n.42.
- § Corradi C., 2006
La gestione dei sarmenti. VigneVini n.11.
- § Fregoni M., 2002
Speranze per la lotta al mal dell'esca ed eutopiosi della vite. L'Informatore Agrario n.40.
- § Fregoni M., 2005
Viticoltura di qualità. Ed. Phytoline.
- § Graniti A, Sparapano L., Bruno G., 2001
Alcuni progressi degli studi sulla patogenesi del "mal dell'esca" e delle venature brune del legno" della vite. Informatore Fitopatologico n.5.
- § Laignon P., Dubos B., 2001
Il punto sul ciclo biologico dei funghi coinvolti nella sindrome dell'esca. Informatore Fitopatologico n.5.
- § Mugnai L., 1999
Il mal dell'esca della vite. L'Informatore Agrario n.15.
- § Surico G., Mugnai L., Marchi G., 2003
Il punto sul mal dell'esca della vite. Informatore Fitopatologico n.4.
- § VigneVini, 2007
Trituratrice di potatura Cobra Pianura. VigneVini n.3.